

"Me ricordu che in'avotta..."

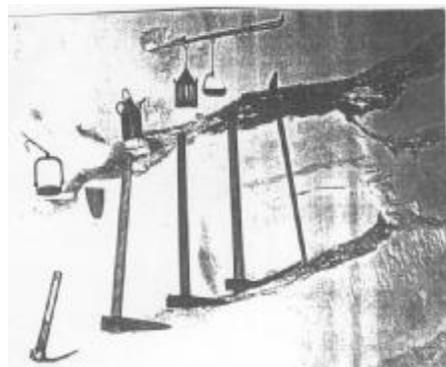
Il progresso e la tecnologia avanzano ad un ritmo spaventoso, creando una voragine, portando con sé i ricordi di un passato: "Ma la storia non si inventa, la si raccoglie da chi fu presente ai fatti e cercò di raccoglierla per trasmetterla agli altri".

Con queste parole significative vogliamo rievocare brevi cenni storici di vita popolare, perché i ricordi vogliono essere un segno di amore e di rispetto verso chi prima di noi ha lottato per esistere.

Le cave di ardesia del Monte "Le Rocchette", del Monte "San Giacomo" e del Monte "Capenardo", erano ricche di filoni, ma cessarono l'attività in mancanza di strade più agibili o forse per la concorrenza della Val Fontanabuona. Ma la nostra zona ha dato sempre ottima pietra, "la migliore", specie per Abbadini che hanno coperto i tetti non solo del territorio ma in gran parte di tutta Genova e all'estero.

Ricordiamo le nostre cave:

COGORNO	proprietà	BRESCIA
S. BERNARDO	proprietà	CODDA
COSTA DI COGORNO	proprietà	FRUGONE



I nostri cavaatori destinati alla morte precoce per "silicosi"; ricordiamo che allora non esisteva un'altra fonte di reddito, lavoravano in queste cave, rischiando la loro vita, con il solo attrezzo chiamato "u piccun", che serviva per la scanalatura. Poi con l'aiuto dei cunei facevano saltare "u bloccu" per poi essere spaccato in lastre.

Si racconta che dei cavaatori a Cogorno, lavorando dentro alla cava, videro ad un certo punto una pecorella che correva verso l'uscita, la rincorsero ma la pecorella sparì, ma appena fuori con un boato la cava franò. Forse era un segno? Non si sa ... Ma sta di fatto che i cavaatori si salvarono.

Le donne di Cogorno Capoluogo, chiamate "portatrici" erano l'unico mezzo di trasporto di questo frutto prezioso delle cave verso il mare; per questo sono il simbolo attuale del nostro orgoglio.



Nell'ultima "posa" vicino a Lavagna le portatrici si mettevano le scarpe per apparire più complete, ma soprattutto per non consumarle durante il cammino.

Al ritorno verso casa per non perdere tempo prezioso con il fuso filavano la lana, che durante le "Veggie" (Le Veglie) era pronta per essere lavorata facendo calze e maglie per la famiglia.

Il itinerario per un passeggiata nella storia.

Le cave più antiche sono quelle del monte Tuggio e di San Giacomo sopra Lavagna. In queste ultime lavoravano solamente gli uomini, mentre il trasporto delle lastre era compito delle donne. Un lavoro durissimo poiché le lastre che in alcuni casi raggiungevano anche i sessanta chili, venivano trasportate dalle cave fino all'approdo di Lavagna dove erano imbarcate sui leudi (tipiche imbarcazioni liguri da trasporto). Un percorso di circa due chilometri, che ogni portatrice completava almeno due o tre volte al giorno lungo i sentieri che attraversavano i boschi della valle. Il nostro itinerario inizia a San Salvatore di Cogorno, uno dei centri che, assieme a Ruscalla, costituiscono il comune di Cogorno. A San Salvatore è possibile ammirare la Basilica dei Fieschi, uno dei più importanti monumenti romanico-gotici della Liguria eretta nel 1257 che trova nell'ardesia una materia ampiamente usata.

Il sentiero sale attraverso gradini di ardesia che percorrono le fasce, tipici terrazzamenti liguri costruiti con la tecnica dei muretti a secco. A circa 300 metri ulivi e viti con lembi di macchia mediterranea lasciano il posto a bosco misto mesofilo (carpino nero, ornello, roverella, sambuco).

Le testimonianze delle antiche attività umane sono ben evidenti già lungo questa prima parte del sentiero: le "pose" delle portatrici; le lastre d'ardesia forate che sostengono i pali della vite, seccherecci e piccole cave abbandonate.

Un ampio piazzale segna la fine della salita; qui sorge la Cappella di San Giacomo (538 metri) con la parte superiore di ardesia.

La zona rappresenta un ottimo punto panoramico dal quale si domina la piana dell'Entella, il monte e promontorio di Portofino e nelle giornate serene è possibile scorgere il profilo della Corsica.

Con singolare forza e bravura portavano più di una lastra addolcendo il peso sulla testa con il "suttestu" fatto di stracci, e lungo i sentieri lastricati di questa splendida pietra, scendevano verso il mare fermandosi nei punti stabiliti detti "pose", per poi continuare il loro viaggio, dove i leudi aspettavano il carico, pagando con "Fiches" che a sera le donne cambiavano in soldi.

